

Monika Prusak

Rigore e umanità di un artista "non allineato" 100 anni di Eliodoro Sollima

Cara Letizia, mi chiedi di scrivere un commento al catalogo delle composizioni di mio padre. Mi viene spontaneo chiedere: ma suonano quelle partiture? Chi le ha sentite? Solo chi vede e sente? Chi sa leggere la musica? Chi è capace di far "suonare" un segno grafico nel suo cervello? Io, mio fratello e le mie sorelle abbiamo visto/sentito quelle partiture. Ma al tempo stesso non le abbiamo sentite, se per sentire si intende qualcosa che abbia a che vedere con il fenomeno acustico del suono che prende forma in uno spazio. Lo spazio acustico dove hanno avuto luogo le "prime assolute" di gran parte della musica di mio padre è la mente. La sua e quella di chi, con lui, ha "visto" le note scritte.

Giovanni Sollima

Nel panorama culturale di ogni epoca, esiste una sottile e coraggiosa linea di confine che separa chi insegue l'approvazione da chi sceglie di abitare il territorio impervio dell'integrità. La vera creazione artistica nasce spesso in un grembo di profonda solitudine: non intesa come isolamento sterile o misantropia, ma come condizione essenziale di ascolto, uno spazio interiore in cui l'autore può schermarsi dal frastuono delle mode passeggiare e dal plauso del mercato. Scegliere di non allinearsi significa pagare un prezzo fatto di silenzi, talvolta di incomprensioni o di deliberato ostracismo da parte di un mondo asservito ai dogmi del momento. Eppure, è proprio in questo distacco lucido e intransigente che l'artista trova la propria voce più autentica. Chi rifugge il consenso non lo fa per superbia, ma per un'esigenza di verità irrinunciabile: sa che la sola bussola affidabile è la coerenza etica ed estetica, e che l'arte, per essere davvero universale, deve prima di tutto specchiarsi nella limpidezza della propria coscienza.

Nato a Marsala il 10 luglio 1926 e scomparso improvvisamente a Palermo il 3 gennaio 2000, Antonino Eliodoro Sollima – dai più cari chiamato affettuosamente "Nuzzo" o "Elio" – ha vissuto l'esperienza della musica come una vocazione totale, una scelta esistenziale e un'esigenza vitale imprescindibile. La sua formazione ebbe origine nella solida tradizione accademica siciliana, ma si era nutrita fin da giovanissima età del fervore del panorama musicale europeo. Dotato di un talento innato e cresciuto in un contesto familiare fortemente pregno di musica grazie allo zio materno e compositore Francesco Pulizzi, Sollima dimostrò doti straordinarie già nei primissimi anni di vita, suonando il pianoforte a soli quattro anni pur essendo costretto a stare in piedi per raggiungere i pedali. I genitori, inizialmente scettici sulla sicurezza economica di una carriera dedicata esclusivamente al pentagramma, decisero di trasferirsi a Palermo per iscriverlo regolarmente al Conservatorio "Vincenzo Bellini" (oggi "Alessandro Scarlatti"). Tuttavia, la Seconda guerra mondiale interruppe i suoi studi, costringendo la famiglia a rifugiarsi a Rakalia, nelle campagne di Marsala. Anche in quel contesto difficile il giovane Sollima non smise di fare musica: spesso intratteneva gli sfollati e persino i soldati tedeschi suonando la fisarmonica.

Rientrato definitivamente a Palermo nel 1945, grazie a una straordinaria dedizione completò in soli cinque anni i due cicli decennali di diploma in pianoforte, sotto la guida di Maria Livia Giacchino Cusenza (erede della scuola lisztiana), e in composizione, con la scuola di Pietro Ferro. In quegli anni la scomparsa del padre lo costrinse a contribuire alle finanze familiari, dando inizio a un proficuo incontro con la musica leggera che, alla fine degli anni Quaranta, lo portò a dirigere il quintetto radiofonico "Si Re Sol", a comporre canzoni in stile swing e boogie-woogie e a scrivere melodie italiane per l'E.I.A.R. Eppure le partiture di Sollima si caratterizzano per una singolare severità e un rigore della scrittura, dietro cui si cela una personalità ricca di sfumature psicologiche e di una spiccata autoironia, mai cinica ma acuta e coinvolgente. A questa vivacità si accompagnava un'eccellente capacità di concentrazione: tra la forte miopia e il caos quotidiano dei cinque figli (Anna Maria, Donatella, Giovanni, Luigi e Valentina), Sollima riusciva a comporre e studiare indisturbato, incurante del rumore circostante. Negli ultimi anni, liberi dagli impegni istituzionali e con i figli cresciuti, lui e la moglie Giuseppina, sposata nel 1957, amavano rifugiarsi nella campagna vicino Palermo per riscoprire il valore del silenzio, della natura e della contemplazione.

Nel 1950 la carriera pianistica di Sollima ebbe una svolta con l'esordio concertistico voluto da Amedeo Gibilaro degli Amici della Musica di Palermo. Tre anni dopo, il compositore ebbe l'opportunità di sostenere un provino con Arturo Benedetti Michelangeli, che riconobbe subito il suo talento cristallino e lo invitò ai corsi di perfezionamento ad Arezzo. Questo incontro portò a un rapporto professionale di alto profilo, culminato nella scelta di Michelangeli di affidare a Sollima la prima esecuzione italiana del *KammerKonzert* di Alban Berg con l'orchestra dei Pomeriggi Musicali al Teatro Nuovo di Milano, e nella segnalazione alla Casa Ricordi dei suoi *Sei piccoli pezzi per pianoforte*. Come interprete Sollima si distingueva per un suono nitido e trasparente di chiara ascendenza viennese e ottocentesca, in controtendenza rispetto al possente pianismo lisztiano dell'epoca, rifuggendo l'esibizionismo virtuosistico per privilegiare l'intelligibilità strutturale e la purezza timbrica.

Il nome di Eliodoro Sollima è indissolubilmente legato al Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo, dove ha operato dal 1952 al 1991: inizialmente come docente di solfeggio e, successivamente, titolare della cattedra di Composizione e direttore dell'istituzione (dal 1973 al 1982). Il suo metodo didattico, che univa un rigore estremo al totale rispetto della personalità dell'allievo, è stato un punto di riferimento per la cultura musicale del Meridione e non solo: pretendeva un'impeccabile e assoluta padronanza tecnica affinché ciascun allievo potesse trovare la propria voce. Negli ultimi anni dirigeva anche il Gruppo Strumentale Orchestra della Provincia di Trapani.

La sua vasta produzione compositiva fu un universo rigoroso e volutamente "non allineato" rispetto alle tendenze delle avanguardie estreme del secondo Novecento. Pur essendo stato tra i fondatori del GUNM (Gruppo Universitario Nuova Musica) di Palermo e avendo visto nascere le prime giornate delle Settimane Internazionali di Nuova Musica di Palermo, Sollima scelse di rifiutare le provocazioni e i gesti sonori privi di autentico contenuto musicale. Rimase poi coerente a questo approccio scettico, ma ciò gli costò un silenzioso ostracismo da parte di certi ambienti, non impedendogli, tuttavia, di sperimentare le sonorità contemporanee, dalla dodecafonia alle tecniche aleatorie, senza mai perdere il legame con la forma, il contrappunto e la comunicabilità. Il catalogo di oltre trecento lavori spazia dai brani pianistici alla musica da camera, fino alle grandi partiture sinfoniche e teatrali. Tra le opere spiccano le *Variazioni concertanti*, i *Contrasti*, la vigorosa *Sonata per pianoforte* del 1966, la complessa *Sonata "1959"* per violoncello solo — riscoperta ed eseguita a Parigi nel 1987 dal figlio Giovanni — e il ciclo delle *Evoluzioni*. Ma nella sua poetica non manca il riflesso del suo rapporto con la Sicilia, versato in una stilizzazione colta di tinte,

ritmi e inflessioni modali dell'isola, dove la tradizione siciliana diventa un modello universale fuso con la modernità timbrica europea.

Il vigore artistico di Eliodoro Sollima si esprime anche attraverso ottime collaborazioni, come quella avviata nel 1962 con il violoncellista Giovanni Perriera – il suo "fratello in musica" – e il successivo ingresso nel 1965 di Salvatore Cicero, primo violino dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, con cui fondò il celebre Trio di Palermo. Premiato nel 1969 con il *Diapason d'oro*, il Trio ha girato l'Europa fino al 1982, anno dello scioglimento causato dalla prematura scomparsa di Cicero. Al trio seguì negli anni Ottanta la nascita del *Sollima Ensemble* insieme ai figli Giovanni, Donatella e Luigi. La vena creativa di Sollima si orientò successivamente verso un impegno civile ed etico contro la violenza, dando vita a opere di intensa drammaticità come la *Trenodia per violoncello e orchestra* (1989) per i fatti di Piazza Tienanmen, *Attesa* (1997) dedicata al caso di Joseph O'Dell, e le toccanti *Due Cantate* del 1996 incentrate su giustizia, mafia, vendetta e perdono. Accanto a tale rigore coesisteva una spiccata vena ludica e parodistica: emblematica è la storia della *Valse variée* (1986), presentata inizialmente come un inedito manoscritto dell'ultimo Franz Liszt ma svelato poi come un raffinato "scherzo d'autore" ordito dallo stesso Sollima per divertimento intellettuale e per testare la sensibilità della critica.

Estremamente riservato e disinteressato al marketing personale, Eliodoro Sollima ha vissuto la musica come il respiro stesso della propria esistenza, guadagnandosi l'elogio incondizionato di figure come Danilo Dolci e Gioacchino Lanza Tomasi, che ne hanno sottolineato l'eleganza mitteleuropea, la coerenza contrappuntistica e la profonda onestà intellettuale, arricchite anche dalla sua attività di critico musicale per il quotidiano «L'Or». A distanza di anni dalla sua scomparsa, l'impegno costante dei figli e le iniziative di istituzioni come gli Amici della Musica di Palermo e il Teatro Massimo hanno permesso di riscoprire un ricco catalogo. Dall'intitolazione di uno slargo nei pressi del Conservatorio palermitano alle esecuzioni monografiche, la figura di Eliodoro Sollima rimane scolpita nella memoria collettiva come una delle voci più originali e rigorose del Novecento musicale italiano, capace di coniugare una ricerca musicale solitaria con un modo di insegnare interattivo e basato sul vero confronto. Eppure continua ad essere una voce di nicchia la cui eco è ancora tutta da scoprire.

Bibliografia:

- A. M. Sollima, *Mio padre: Eliodoro Sollima*, in Programma di sala 68° Stagione Concertistica dell'Associazione Siciliana Amici della Musica 1999/2000, Concerto in ricordo di Eliodoro Sollima, 20.03.2000.
- A. M. Sollima, *Eliodoro Sollima: una lezione di rigore e libertà*, ne «Il Palindromo. Storie al rovescio e di frontiera», Dissonanze. Pionieri di idee, Roma III / 10, 2013.
- A. M. Sollima, *Eliodoro Sollima compositore 'dissonante' nel panorama musicale del secondo Novecento*, in *Il conservatorio di musica di Palermo nel contesto italiano ed europeo*, a cura di Giuseppe Collisani, Daniele Ficola, Carlo Fiore e Anna Tedesco, «Historiae Musicae Cultores» CXLI, Leo Olschki Editore, Firenze 2022.

G. Sollima, *Di luce riflessa*, in *Eliodoro Sollima. Un compositore non allineato*, Edizioni della Battaglia, Firenze 2004.

G. Sollima, *Commento al catalogo di mio padre*, in *Eliodoro Sollima. Un compositore non allineato*, Edizioni della Battaglia, Firenze 2004.

Il conservatorio di musica di Palermo nel contesto italiano ed europeo, a cura di Giuseppe Collisani, Daniele Ficola, Carlo Fiore e Anna Tedesco, «Historiae Musicae Cultores» CXLI, Leo Olschki Editore, Firenze 2022.

P. Misuraca, «Nella babele delle lingue il filo d'Arianna». *Sulla musica di Eliodoro Sollima*, in *Il conservatorio di musica di Palermo nel contesto italiano ed europeo*, a cura di Giuseppe Collisani, Daniele Ficola, Carlo Fiore e Anna Tedesco, «Historiae Musicae Cultores» CXLI, Leo Olschki Editore, Firenze 2022.8

P. Violante, *Addio a Sollima, il maestro schivo*, «la Repubblica-Palermo», 4 gennaio 2000; ora in Id. *I papillons di Brahms*, Sellerio, Palermo 2009, pp.201-203; Id. *Eliodoro Sollima, la lezione di un compositore senza frontiere*, «la Repubblica-Palermo», 11.01.2023.